

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2003

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica
di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Finalmente in italiano i *Deipnosophisti* di Ateneo
di Lorenzo Fort¹

Pietra miliare nella produzione letteraria dell'antica Grecità è senza dubbio l'immane compilazione, dal titolo Δειπνοσοφιστά (I dotti a banchetto), del retore Ateneo di Naucrati – significativo esponente della Seconda Sofistica, vissuto tra II e III secolo d. C., al tempo di Filostrato maggiore e di Eliano.

Terminato dopo la morte di Commodo (192) – come dimostrano le pungenti invettive a lui indirizzate – costituito in origine di trenta libri, in seguito ridotti a quindici (dei primi due e dell'inizio del terzo resta solo un'epitome bizantina), il ponderoso lavoro (dove si trovano citati 1250 autori; 1000 titoli di drammi; oltre 10000 versi) risponde evidentemente all'ansia, tipica dell'età severiana, di «mettere in salvo una enciclopedia del sapere in compendi più o meno farraginosi» – ovvero in «miscellanee, che sono di fatto raccolte 'ragionate', ad uso dei privati, di estratti di molti autori» – così da agevolarne l'accesso. Sono queste, appunto, le «finalità espresse dalle prime parole leggibili, nonostante la mutilazione iniziale, in un'opera tipica di questo genere, la *Miscellanea* (Στρωματεῖς) di Clemente Alessandrino: un'opera in otto libri, che è, al principio del III secolo, l'equivalente cristiano»² del coevo lavoro di Ateneo.

Adeguandosi, com'è noto, all'impostazione della letteratura conviviale erudita, i *Deipnosophisti* – punto d'arrivo di una tradizione insigne, che ha per eccelsi modelli il *Simposio* platonico e le *Questioni conviviali* plutarchee – descrivono un sontuoso δῆπνον, della durata di parecchi giorni, offerto da Publio Livio Larense, nobile e ricco letterato romano protettore del Naucratica. Un banchetto davvero luculliano, al quale, tra filosofi, letterati, grammatici, giuristi, medici, prendono godevole parte ventinove sapienti invitati. Conversando, se non talora dibattendo, su argomenti i più svariati, i fortunati commensali fanno sfoggio di eclettica cultura antiquaria e letteraria, muovendosi con agio tra teatro e gastronomia, cortigiane famose e usanze remote, danze e questioni d'amore. Nell'elaborare la sua anomala enciclopedia, Ateneo mette a profitto l'enorme patrimonio bibliografico della Biblioteca d'Alessandria, attingendo a sua volta sia alle fonti dirette sia (se non piuttosto) alla trattativa erudita, e offrendo così un contributo straordinario alla conoscenza di accadimenti, personaggi, tradizioni dell'antichità ellenica – oltre che, sopra tutto, (pro)ponendosi quale ineludibile riserva di brani, spesso altrimenti ignoti, in specie derivati dalla commedia (μέση e véα); ovvero resti copiosi di storiografia greca, di poesia parodica, di erudizione ellenistica, di rarità d'ogni genere. Ma non solo.

¹Con la collaborazione di Letizia Lanza.

²L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Roma-Bari 1986, pp. 584; 585.

Per limitare il discorso alla tragedia, in particolare a Sofocle (soltanto uno, è evidente, dei tanti, tantissimi casi da prendere in considerazione), «pur non eguagliando la ricchezza e la varietà di altre fonti indirette» – Giovanni di Stobe ed Esichio di Alessandria (V secolo d. C.); Suida, attivo sotto il regno di Basilio II (976-1025); Eustazio, vescovo di Tessalonica (metà del XII secolo) – Ateneo «riporta un discreto numero di citazioni³, anche nella parte epitomata», risultando, appunto, Sofocle il più citato «fra i tre tragici maggiori»⁴. In tutti i casi si rispecchia «il metodo vario e discontinuo con cui lavora il Naucratis⁵. La paternità sofoclea è attestata esplicitamente in 74 su 75 casi, i titoli sono forniti 53 volte (per buoni 2/3 delle citazioni), e in qualche caso il passo viene corredato anche da altre scarse informazioni, come ad esempio sul soggetto o sul genere del dramma a cui appartiene. A volte viene esplicitata la provenienza del passo sofocleo, nella più parte dei casi, invece, se vi è una fonte intermedia, essa non è identificabile»⁶.

Per quanto concerne, poi, le finalità e i ruoli giuocati dai continui richiami, «nella cornice del banchetto, ossia nello spazio della finzione letteraria sapientemente costruito da Ateneo, la citazione ha una funzione ludica, in quanto conferisce ai dialoghi dei dotti un tono garbatamente ironico, e offre ai personaggi l'occasione per uno sfoggio di compiaciuta erudizione. Nello spazio della scrittura, invece, la citazione ha una funzione estetica: è *ornatus*, condimento della variegata prosa dei *Deipnosofisti*. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la citazione sofoclea è essenziale e non accidentale, si trova cioè all'interno di un inserto lessicografico o tematico, ed ha un ruolo paradigmatico, cioè dà ragione di un determinato *usus* linguistico, o, in senso più ampio, esplicativo, cioè dà forza a una determinata riflessione, *e. g.* su istituzioni e costumi del passato»⁷. Per quanto attiene, infine, al numero complessivo, Ateneo riporta in tutto «73 passi sofoclei (due passi sono ripetuti in due diversi contesti, seppure di argomento analogo); la maggior parte delle citazioni è di natura lessicale, grammaticale o prosodica, mentre 1/5 delle citazioni è a tema. I passi

³Fondamentale – e celebre – quella del v. 1167 dell'*Antigone*, omissa da tutti i codici e «noto solo grazie alla testimonianza di Ateneo e di Eustazio, nonché dello scolio», L. Lanza in L. L. - L. Fort, *Sofocle. Problemi di tradizione indiretta*. Premessa di M. Geymonat, Padova 1991, p. 56. In realtà, se «una ventina di passi sofoclei citati da Ateneo è attestata interamente o parzialmente documentata anche in altri autori, per lo più grammatici e lessicografi», vice versa «per una buona metà» il dotto di Naucratis è «testimone unico, o testimone primario rispetto a Eustazio. Uno degli aspetti più rilevanti è senza dubbio l'alta frequenza di passi desunti da drammi satireschi, sia quelli sicuramente attestati, sia quelli individuati concordemente dagli studiosi moderni. Alcuni dei frammenti di cui Ateneo è l'unica fonte, riportati nella stragrande maggioranza dei casi dal solo cod. A (*Marcianus Gr.* 447), e in genere omissi anche da Eustazio, presentano un testo sospetto, problematico, a volte irrimediabilmente corrotto, e sottoposto nei secoli ad una tenace, improba opera di emendazione», A. Marchiori, *Sofocle in Ateneo in Il dramma sofocleo. Testo, lingua, interpretazione. Atti del Seminario Internazionale (Verona, 24-26 gennaio 2002)*, a cura di G. Avezzù, Stuttgart -Weimar 2003, pp. 183; 181. Vd. pure note 33-35 p. 181; 43 p. 183.

⁴A. Marchiori, *art. cit.*, p. 175.

⁵Qui come altrove, è naturale!

⁶A. Marchiori, *art. cit.*, p. 177. Vd. pure note 16-18.

⁷*Ibidem*, p. 179.

menzionati sono in genere poco estesi: normalmente non superano la lunghezza di quattro versi, e si tratta nella quasi totalità dei casi di trimetri giambici. Talvolta Ateneo si limita a documentare l'impiego in Sofocle di un termine o di un'espressione rari, o comunque degni di una qualche rilevanza. In qualche altro caso non abbiamo a che fare con una citazione letterale, ma con una parafrasi, oppure con una citazione compendiaria, ossia il riassunto, parziale, di un intreccio, o infine con una testimonianza, secondo la tassonomia del D'Ippolito»⁸.

Oltre ai versi richiamati, meritano altresì menzione le «testimonianze riportate da Ateneo, quale fonte unica, sulla biografia del poeta – tra cui un lungo passo desunto dalle *Epidemiai* di Ione di Chio sulla propensione pederastica di Sofocle (φιλομειραξ), il celebre aneddoto di Ieronimo di Rodi sulla beffa della χλαμύς rubata a Sofocle da un amante bricconcello, e la notizia degli amori senili del poeta per l'etera Teoride di Sicione e per una certa Archippe, bollata con il sarcastico epiteto di "civetta sulla tomba", a dispetto di una tradizione vulgata, pure nota ad Ateneo, che vuole Sofocle temperante e moralista nella vecchiaia»⁹. In aggiunta a ciò, «ancora più interessanti, sebbene scarse o poco perspicue», le notizie fornite da Ateneo – una volta di più testimone unico, «sulla scelta dei soggetti – una spiccata predilezione del poeta di Colono per il *Ciclo epico* e per la materia d'amore –, sulle tecniche di composizione – il presunto debito per l'*Edipo re* nei confronti di un certo Callia di Atene, in particolare nell'uso dell'elisione finale del trimetro, e per il dramma satiresco *Anfiarao*, dove introduce un personaggio che mima danzando le lettere dell'alfabeto – sull'impiego di γριφώδεις λέξεις ad effetto, ed infine sul controverso titolo di un dramma»¹⁰.

Orbene, per tornare nel suo complesso al lavoro di Ateneo, extra-vagante *summa* dell'erudizione tardo-ellenistica e imperiale, di statuto ambiguo, «non onomastico, né lessico, né antologia, né trattato 'scientifico', ma una συναγωγή (raccolta), o per meglio dire, un 'ipertesto', nella felice definizione di Christian Jacob»¹¹, tradotto solamente in latino nel Cinquecento, esso si presenta ora in lingua italiana nella pregiata edizione Salerno (4 volumi di grande formato – di cui uno con il testo greco – per circa 2400 pagine complessive), arricchita dall'introduzione dello stesso Jacob (con ampie indicazioni bibliografiche), da un adeguato corredo di note e da un invidiabile apparato iconografico (oltre 150 tavole fuori testo, a colori e in bianco/nero).

L'ambizioso quanto fortunato progetto di Luciano Canfora ha trovato realizzazione grazie a un decennio (e più) di lavoro di una dozzina di specialisti – tra i quali Rodolfo

⁸*Ibidem*, p. 180, cfr. G. D'Ippolito, *Basilio di Cesarea: la sua età e il basilianesimo in Sicilia*, Messina 1983, pp. 327-330. Tra gli altri, si veda comunque R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.

⁹A. Marchiori, *art. cit.*, pp. 175-176. Vd. pure note 5-7, p. 176.

¹⁰*Ibidem*, pp. 176-177. Vd. altresì note 8-14, pp. 176-177.

¹¹A. Marchiori, *art. cit.*, p. 180 e n. 31.

Cherubina, Leo Citelli, Maria Luisa Gambato, Emanuele Greselin, Antonia Marchiori, Andrea Rimedio, Maria Fernanda Salvagno hanno curato la traduzione e i commenti; L.Citelli, la revisione del testo greco (dall'edizione Kaibel) e la bibliografia; A. Rimedio, l'indice dei nomi propri; Giuseppe Russo, la revisione generale e il repertorio degli autori citati; Gianfranco Adornato la ricerca iconografica e le didascalie.

Del tutto degna dell'immane, ammirevole impresa, la presentazione – svoltasi, alla presenza di un pubblico folto, qualificato e attento, il 28 novembre a Padova, presso la Sala Rossini dello Stabilimento Pedrocchi – con Giuliano Pisani (Assessore alla Cultura) a coordinare sapientemente gli interventi di Luciano Canfora, Mario Geymonat, Franco Sartori.

Dopo la rapida introduzione di Pisani – che sottolinea l'importanza dell'evento, «incontro culturale e al tempo stesso festa/celebrazione» dell'impresa compiuta dai colleghi del Liceo classico padovano "Tito Livio" – Canfora definisce il proprio ruolo di «animatore, lettore e coordinatore prudente di un lavoro già ben auto-organizzato». Si sofferma quindi sull'identità storica del Naucratis, tuttora «non chiarissima», risultando «non sicura» (per quanto fortemente probabile) l'identificazione con Ulpiano di Tiro, il giurista fatto uccidere dai pretoriani. Importante, in realtà, conoscere l'epoca della gigantesca opera – un dialogo, precisa lo studioso di Bari, con una regia «poco coerente, in cui si mescolano personaggi viventi e già deceduti», e con una partizione che si può definire «patetica»: libri 1-5 gli antipasti; 6-10 i pasti; 11-15 il simposio propriamente detto: una «cornice puramente esteriore dentro alla quale si squaderna un'immensa dottrina». Si tratta per altro di un'opera che precede di mezzo secolo la tragica distruzione alessandrina e, non per caso, elenca nell'esordio una serie di biblioteche famose nell'antichità: quelle di Euripide, Aristotele, Tolemeo II, fino a Larensis. Il problema, allora, è se Ateneo legga direttamente o si limiti a citare i testi di seconda mano. Nell'opinione di Canfora, la prima ipotesi è «preferibile», considerata anche la lunghezza estrema delle citazioni: la misura delle trascrizioni, infatti, «eccede la misura della funzione rispetto a un'unica parola». Tra gli esempi significativi, un frammento di Ctesicle che testimonia il censimento promosso ad Atene da Demetrio Falereo (VI libro) – del quale frammento si deve «fare tesoro, valutarlo comparativamente» con gli altri passi della stessa pagina in cui si parla di pesci, poi di lusso, poi di parassiti, infine di schiavi (posseduti dai Greci o dai Romani). Ateneo fornisce una serie di cifre (le quali, per altro, suscitano la perplessità di Sartori, per quanto un frammento di Iperide sembri in qualche modo avallarle) e, a fronte di 20000 proprietari, parla di 450000 schiavi: dimostra a ogni modo interesse per una scottante tematica – la «dicotomia libero/schiavo» – viva al tempo di Caracalla.

Dopo l'intervento di Canfora è la volta di Mario Geymonat, che ricorda anzi tutto il fondamentale codice Marciano 447 e la prima edizione per i tipi di Aldo Manuzio, evidenziando altresì come la scrittura di Ateneo sia stata particolarmente apprezzata nel '600. Per venire a tempi più recenti, nei nostri anni l'opera di Ateneo – eclatante esempio di

produzione erudita – è valutata in maniera diversa rispetto alla generazione precedente: merito di Umberto Eco che ha «sdoganato l'erudizione» (anche in ambito latino, del resto: basti pensare ai *Saturnalia* di Macrobio o all'edizione di Aulo Gellio curata da Giorgio Bernardi Perini). Nella scherzevole definizione di Geymonat, i *Deipnosofisti* costituiscono «un'opera deliziosamente caotica», in particolar modo per la mescolanza di personaggi storici e d'invenzione: così, per fare un solo esempio, Galeno appare qui «un uomo di mondo, affabile: giusto il contrario di quello che era».

Prende infine la parola Franco Sartori. E, da grande storico(-filologo)¹² qual è, intesse un sottile *ludus* tra precisazioni etimologiche, accezioni inconsuete, scelte testuali – per esempio, un passo della *Repubblica* platonica (559b) risolto sulla base di Ateneo, che rivela «non necessario» il $\mu\eta$ proposto da Burnet.

Rivolgendosi in primo luogo ai giovani con il tacitano *Opus adgredior opimum casibus, atrox proeliis, discors seditionibus, ipsa etiam pace saevom* (*Historiae* 1-2) e ricordando come un suo antico progetto fosse proprio la traduzione dell'opera di Ateneo, di contro al «deliziosamente caotica» coniato da Geymonat riconosce alla caleidoscopica costruzione un «certo sistema». Rivolge poi adeguati apprezzamenti all'*Introduzione* di Christian Jacob (finora non presa in considerazione dai relatori), che abbonda di cultura e «curiosamente» prende le mosse dal cavolo. Ebbene, precisa lo storico padovano, «il primo a parlare del cavolo, del suo apporto nutritivo e delle sue qualità mediche» (in grado, pare, di prevenire i tumori) «è stato Catone (conosciuto dal Naucratica, che lo cita una sola volta)». In particolare, poi, al riguardo del V libro, Sartori finemente taccia di «vezzo italico» il ricorso (erroneo) al termine 'Italioti' (già di carducciana memoria) per significare 'stupidi': in realtà, proprio leggendo Ateneo si comprende l'origine dell'equivoco: la presenza del medesimo suffisso di 'Beoti', che presso gli Ateniesi vale 'rozzi'. Infine, a conclusione del brillante intervento, tra altri dotti spunti lo studioso precisa come l'adagio di Ateneo: «Atleti splendenti in gioventù, mantelli logori in vecchiaia», sia in realtà da ascrivere al trageda Euripide.

¹²Giusta l'illuminata concezione pasqualiana, per cui «la filologia non era un *hortus conclusus* riservato a 'élites' di specialisti, ma, in una visione di genesi platonica, si configurava come scienza della parola esprimente ogni forma del pensiero umano e perciò attiva in tutti i fenomeni storici». Al punto che «nella sua vasta opera i problemi storici erano componente essenziale della sua riflessione», F. Sartori, *Presentazione* in *Non omnis moriar* (Orazio *Odi lib. III, 30*). *Atti della giornata di studi in ricordo di Giorgio Pasquali* (Belluno, 6 dicembre 2002), a cura di R. Giroto Cannarella - P. Pellegrini, Belluno 2003, pp. 12-13; 12.